

Antesteria

Debates de Historia Antigua

Antesteria está dirigida y coordinada desde el Departamento de Historia Antigua
Facultad de Geografía e Historia,
Universidad Complutense de Madrid
Ciudad Universitaria
28040 Madrid

www.antesteria.es
revista.antesteria@gmail.com

Director	Fernando Notario Pacheco (Universidad Complutense de Madrid)
Secretario	Jorge García Cardiel (Universidad Complutense de Madrid)
Consejo de redacción	M ^a Cristina de la Escosura Balbás (Universidad Complutense de Madrid) Jorge García Cardiel (Universidad Complutense de Madrid) Patricia González Gutiérrez (Universidad Complutense de Madrid) Fernando Notario Pacheco (Universidad Complutense de Madrid) David Serrano Lozano (Universidad Complutense de Madrid)
Consejo Científico	Francisco Javier Andreu Pintado (Universidad Nacional de Educación a Distancia) Sabine Armani (Universidad de París XIII) M ^a Cruz Cardete del Olmo (Universidad Complutense de Madrid) Teresa Chapa Brunet (Universidad Complutense de Madrid) Adolfo J. Domínguez Monedero (Universidad Autónoma de Madrid) Carlos E. González Wagner (Universidad Complutense de Madrid) Pedro López Barja de Quiroga (Universidad de Santiago de Compostela) Julio Mangas Manjarrés (Universidad Complutense de Madrid) Santiago C. Montero Herrero (Universidad Complutense de Madrid) M ^a José Peréx Agorreta (Universidad Nacional de Educación a Distancia) Francisco Pina Polo (Universidad de Zaragoza) Domingo Plácido Suárez (Univ. Complutense de Madrid) Rosa Sanz Serrano (Univ. Complutense de Madrid)

Antesteria

Debates de Historia Antigua

ISSN 2254-1683

Nº 3

2014

Sumario

Λιμνες griegos: estrategias para el estudio de los puertos. Desde los puertos naturales hacia las grandes obras portuarias (siglo VIII a.C. – 479 a.C.) <i>Greek λιμνες: strategies for a study of harbours. From natural harbours to great harbour works (8th cent. b.C. – 479 b.C.)</i> Chiara María MAURO	9
Deconstruir a Eliade: su acercamiento al orfismo y rastros de religiocentrismo <i>Deconstructing Eliade: his approach to orfism and vestiges of religiocentrism</i> José Marco SEGURA JAUBERT	23
Alcmán y la educación femenina espartana: coros y deporte <i>Alcman and the Spartan female education: chorus and sport</i> M ^a del Mar RODRÍGUEZ ALCOCER	37
Epigrafía pública en fenicio en contextos cortesanos extranjeros y su influencia en el hábito epigráfico autóctono: el caso de Thugga <i>Public epigraphy in Phoenician language in royal foreign context and its influence on indigenous epigraphy: the case of Thugga</i> Elena Diana BALBOA LAGUNERO	55
Aproximación inicial a la integración de las comunidades fenicias de la Península Ibérica en el Imperio Romano desde una perspectiva poscolonial <i>First approach to the integration of Phoenician communities in the Iberian Peninsula during the Roman Empire from a postcolonial perspective</i> Francisco MACHUCA PRIETO	75
La asimilación de las sociedades prerromanas por Roma en la meseta sur de la Península Ibérica. Continuidad frente cambio a partir del estudio de una ciudad romana: Consabura (Consuegra, Toledo) <i>The assimilation of indigenous societies by Rome in the Southern Meseta of the Iberian Peninsula. Continuity against change from a study of a roman town: Consabura (Consuegra, Toledo)</i> Juan Francisco PALENCIA GARCÍA	93
Una religión invisible: la cosmovisión y creencias religiosas de los antiguos libios en su contexto historiográfico <i>An invisible religion: the cosmovision and religious beliefs of the ancient libyans in their historiographical context</i> Josué RAMOS MARTÍN	105
Estudio preliminar sobre los juegos de mesa en Hispania <i>A preliminary report about board game in roman Hispania</i> Cristina JIMÉNEZ CANO	125

Ex monstrorum officina: la historia de Roma en los <i>parallela minora</i> Ex monstrorum officina: <i>the history of Rome in the parallela minora</i> Álvaro IBÁÑEZ CHACÓN	139
Il repertorio iconografico del santuario di S. Biagio alla Venella (Metaponto) all'alba della colonia <i>The iconographic repertoire of the shrine of St. Biagio to Venella (Metaponto) dawn of the colony</i> Francesco DE STEFANO	157
Ciudadanía y sevirato augustal: el ejemplo de <i>Aquae Sextiae</i> (<i>Gallia Narbonensis</i>) <i>Citizenship and augustal sevirate: the example of Aquae Sextiae (Gallia Narbonensis)</i> Alberto BARRÓN RUIZ DE LA CUESTA	171
Júpiter Óptimo Máximo en la propaganda de Augusto y Vespasiano: justificación religiosa de dos fundadores dinásticos <i>Juppiter Optimus Maximus in Augustus' and Vespasian's propaganda: religious legitimation of two dynastyc founders</i> Diego M. ESCÁMEZ DE VERA	189
El emperador romano: señor del tiempo, dueño del espacio <i>The Roman emperor: lord of time, owner of space</i> Javier SOLÍS MONTERO	209
El ritual <i>toulong</i> en la corte de la emperatriz Wu Zetian. Materiales epigráficos <i>The toulong ritual in the court of the empress Wu Zetian. Epigraphic materials</i> David SEVILLANO-LÓPEZ	225
Normas de edición para artículos	243
Normas de edición para reseñas	247

IL REPERTORIO ICONOGRAFICO DEL SANTUARIO DI S. BIAGIO ALLA VENELLA (METAPONTO) ALL'ALBA DELLA COLONIA

THE ICONOGRAPHIC REPERTOIRE OF THE SHRINE OF ST. BIAGIO TO VENELLA (METAPONTO) DAWN OF THE COLONY

Francesco DE STEFANO
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Recibido el 3 de octubre de 2013.
Evaluado el 10 de enero de 2014.

ABSTRACT:

Il presente contributo propone una rilettura del complesso sacrale di S. Biagio della Venella, basata sull'analisi stratigrafica delle evidenze archeologiche e sulla riconsiderazione della distribuzione degli oggetti individuati al suo interno, in particolare di quelli figurati. L'esame congiunto delle iconografie e del loro contesto in una prospettiva diacronica permetterà un approfondimento delle caratteristiche culturali del santuario.

RESUMEN:

Este artículo propone una relectura del complejo sagrado de S. Biagio della Venella, basada en el análisis de la estratigrafía de los restos arqueológicos y la reconsideración de la distribución de los objetos identificados en su interior, en especial aquellos que tienen una decoración figurativa. El examen conjunto de la iconografía y su contexto en una perspectiva diacrónica, permitirá ahondar en las características culturales del santuario.

ABSTRACT:

This paper proposes a re-reading of the sacred complex of S. Biagio della Venella, combining the analysis of the structures of the sanctuary with the examination of any property in it. In particular, attention will be placed on those who have a figurative decoration. The joint examination of the iconography and their context in a diachronic perspective, allow a deepening of the characteristics of worship of the sanctuary.

PAROLE CHIAVE: San Biagio della Venella, Metaponto, *Artemision*, *Heraion*, Achei.

PALABRAS CLAVE: San Biagio della Venella, Metaponto, *Artemision*, *Heraion*, Aqueos.

KEY-WORDS: San Biagio della Venella, Metaponto, *Artemision*, *Heraion*, Achaeans.

1. Premessa: immagini e metodo

Il presente lavoro si iscrive in un più ampio progetto di ricerca dedicato all'esame del repertorio iconografico arcaico delle *poleis* di *Siris* e Metaponto.

Lo studio ha come obiettivo l'identificazione e l'analisi, nell'ambito del linguaggio figurativo dei Greci fondatori di colonie, di matrici e coordinate culturali specifiche, adottate per la definizione e la trasmissione della propria identità, sia in relazione al mondo ellenico, sia in rapporto alle popolazioni anelleniche dell'Italia meridionale.

L'analisi dell'iconografia è stata condotta a partire dai contesti topografici, architettonici e funzionali all'interno dei quali le immagini erano esposte e delle loro variazioni nel corso del tempo.

In primo luogo sono stati identificati gli elementi del paesaggio antico considerati unitari nell'area e nelle epoche oggetto della ricerca: la città, un villaggio, un santuario, una necropoli, una fattoria (Unità di Sito). Successivamente sono stati definiti gli elementi costitutivi di ciascun sito, rappresentati da strutture identificabili archeologicamente e in se finite. Ad esempio, nel caso di un santuario: un tempio, un altare, un porticato, un deposito votivo (Unità Topografica). Solo a questo punto sono state considerate le iconografie pertinenti a ciascuna Unità Topografica. È stata valutata la loro relazione con gli oggetti non figurati pertinenti allo stesso contesto e, allo stesso tempo, le raffigurazioni sono state articolate per temi iconografici. È stata, infine, esaminata la continuità/variazione dei tipi di oggetti e dei temi iconografici nel corso del tempo. Ciò con particolare attenzione alle modifiche documentate o identificabili subite dalla singola Unità Topografica e dall'intero sito.

In questa sede sono esposti i primi risultati di questo genere di analisi condotti su un santuario della *chora* metapontina: il santuario di San Biagio della Venella.

2. Il santuario di San Biagio della Venella

Su una collina, a 6 Km ca. da Metaponto, in prossimità della riva destra del Venella (affluente di sinistra del Basento), in corrispondenza di cinque sorgenti, indagini archeologiche condotte tra il 1964 e il 1977, hanno evidenziato materiali ceramici attribuibili a una frequentazione dell'area nel Neolitico. Dopo un periodo di abbandono, il sito venne frequentato nuovamente nel corso dell'età del Ferro, anche se oggi non è ancora possibile stabilire se si trattasse già di un insediamento stabile o addirittura di una prima area sacra¹. Alla fine del VII secolo a.C., in coincidenza con la fondazione di Metaponto, intorno alle sorgenti è creata un'area sacra. Possiamo seguire il suo sviluppo nell'arco di quattro secoli, articolato in due periodi. Il primo dalla fine del VII alla metà del IV sec. a.C. ed il secondo da questo momento fino alla fine del III secolo a.C., quando il santuario venne abbandonato (in seguito a una distruzione?) e sul sito venne costruita una fattoria.

3. La storia del santuario

3.1. Periodo I.

Fase I (625 a.C. ca. – 550 a.C. ca.)

Intorno alle sorgenti venne costruito un recinto o una vasca (UT 1). Unico indizio della sua esistenza sono diversi frammenti di lastre fittili figurate (*antepagmenta*), databili al 625 a.C. ca., che potevano decorare le pareti della vasca-recinto o una struttura lignea ad esso sovrainposta. Le lastre raffigurano un guerriero che sale su un carro con auriga trainato da cavalli alati (TI 1)². Sulla base delle strutture pertinenti alle fasi successive, possiamo ipotizzare che già in questa fase il sacello avesse forma rettangolare e probabilmente fosse realizzato in materiali deperibili, quale l'argilla cruda³. Da quest'area provengono alcune statuette, un frammento di *pinax* e i resti di un *perirhanterion/louterion*, databili tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Le statuette raffigurano personaggi femminili stanti, con le braccia distese lungo i fianchi (TI 2) oppure assise in trono, con le braccia adagate al sedgio (TI 3) o con volatili in grembo (TI 4). Il *pinax* – di cui rimane soltanto un frammento del

¹ Adamesteanu 1973, p. 54, n. 2; 1974a, p. 56, 66; Pugliese Carratelli 1988.

² Con il codice TI più numero identificativo verranno indicati i Tipi Iconografici a cui si farà riferimento nel corso di questa disamina.

³ Cavagnera 1993, p. 23.

busto di un personaggio maschile – proviene forse dalla stessa matrice con la quale è stato realizzato un esemplare dall'area sacra urbana di Metaponto, e raffigura una scena di *ἔρδς γάμος* (TI 5). Dalla stessa Unità Topografica proviene anche il sostegno del bacino di un *perirhanterion/louterion* decorato con fregi zoomorfi, databile tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C. Nel campo centrale figurano una coppia di sirene affrontate (TI 6).

Oltre ai materiali figurati, nell'area delle sorgenti è stato rinvenuto un gran numero di ex voto sia ceramici che metallici. Si tratta di vasetti acromi miniaturistici, un gruppo di *pyxides* col corpo decorato a cerchi concentrici, diversi frammenti di *perirhanterial/louteria*, punte di lancia, lame di coltello e spiedi⁴, anse di vasi e frammenti di statue in bronzo non meglio identificate, piccoli *kouroi* in piombo, tutti materiali genericamente datati al periodo arcaico/prima metà del VI secolo a.C.⁵.

Fase II (550 a.C. ca. – 475 a.C. ca.)

Intorno al 550 a.C., a circa 50 m. a sud-ovest dell'Unità Topografica 1, venne realizzato un sacello o un *oikos* (UT 2), di cui si conservano solo parte delle fondazioni in blocchi e diversi elementi della decorazione architettonica (TI 2). Si tratta di un numero imprecisato di sime decorate con girali e palmette e di vari frammenti di gocciolatoi a protome leonina⁶.

Poco più tardi, nel corso del secondo quarto del secolo l'Unità Topografica 1, venne sostituita da una nuova struttura realizzata in pietra friabile (il c.d. sacello-vasca)⁷. Al suo interno, nelle intercapedini tra le pareti e nell'area circostante è stato rinvenuto un numero non precisato di statuette votive di vari tipi, databili tra il 550 e il 525 a.C. Alcune raffigurano personaggi femminili stanti, con le braccia portate in grembo e/o ai seni, stringenti nelle mani fiori, corone o piccoli volatili (TI 7), altre donne con le braccia protese in avanti (TI 8); altre ancora sono sedute in trono ma presentano gli stessi atteggiamenti di quelle stanti (TI 9-10). Alcuni esemplari, infine, riprendono il tipo più antico della donna stante con le braccia distese lungo i fianchi (TI 2). Databili alla seconda metà del VI secolo sono, invece, le statuette raffiguranti un personaggio femminile dotato di ali falcate, protomi o rotelle decorative applicate alle spalle e copricapo svasato, spesso decorato con elementi lanceolati. La figura – identificabile con una *Potnia Theron* – è stante e sorregge un animale (TI 11).

Oltre alla piccola plastica, tra i materiali di questa fase attribuibili all'Unità Topografica 1, vi sono “cinquantasei vasi a figure nere” e “frammenti di vasi potori e per libagioni”⁸.

Dall'area del santuario proviene, infine, un gruppo di vasi o frammenti ceramici figurati databili a questa fase ma dei quali non è possibile identificare il contesto di rinvenimento. Si tratta di alcune anforette e di “vasi a forma aperta”, non meglio identificabili, sui quali sono raffigurate scene di cavalieri in corsa, guerrieri o satiri. Tra questi, è poi un'anforetta la quale presenta due diverse scene. Su un lato è raffigurata una quadriga in corsa, mentre sull'altro il combattimento tra un eroe – probabilmente Eracle – e un essere mostruoso in cui è forse identificabile il leone nemeo o il toro di Creta. La lotta si svolge al cospetto di una divinità quadrialata, col capo cinto da una corona vegetale e munita di egida, elemento peculiare dell'iconografia di Atena⁹ (TI 12).

Fase III (475-450 a.C. ca.)

Nel corso del secondo quarto del V secolo a.C. il c.d. sacello-vasca (UT 1) fu ricostruito con materiali più resistenti ma di dimensioni inferiori¹⁰. In questa fase la struttura

⁴ Cavagnera 1993, p. 162.

⁵ Adamesteanu 1966, pp. 121-143.

⁶ Mertens 1998; 2006.

⁷ Cavagnera 1993, p. 23.

⁸ Eadem, p. 29.

⁹ San Pietro 1991, p. 58.

¹⁰ Adamesteanu 1974b, p. 165.

venne decorata con sime, cassette e antefisse policrome a rilievo databili al primo quarto del V secolo a.C.¹¹

Fase IV (450-350 a.C. ca.)

Nella seconda metà del V secolo a.C. presso l'angolo orientale del c.d. sacello-vasca venne creato un deposito votivo, il quale fu sigillato con le terrecotte architettoniche della fase III (UT 4). I materiali attribuibili con certezza al deposito consistono in pochi esemplari di statuette votive, databili alla seconda metà del VI secolo a.C.¹² Nello stesso momento, sul lato orientale del c.d. sacello-vasca (UT 1) venne addossato un bacino ripartito in tre vasche¹³.

È ipotizzabile che nel corso della seconda metà del V secolo anche il sacello/*oikos* (UT 2) abbia subito un rifacimento. Tale intervento sarebbe testimoniato dal rinvenimento nell'area del monumento di numerosi frammenti di decorazione architettonica, di un capitello dorico databile al V secolo¹⁴ e dalla creazione di una grande stipe votiva (UT 3) ad ovest della struttura, i cui materiali più recenti si datano intorno al 450 a.C.¹⁵ Questa era sigillata da alcune delle terrecotte architettoniche che decoravano l'edificio della metà del VI secolo a.C. (fase II). Al di sotto di questi elementi, gli scavatori identificarono due livelli di deposizione degli oggetti. Dall'alto verso il basso: a) livello 1.- nella parte superiore erano statuette votive di dimensioni maggiori, nella parte inferiore, statuette votive di dimensioni minori, oggetti metallici e *perirrhantal/louteria* miniaturistici. b). livello 2.- "centinaia di vasi", dei quali sono documentati *lekythoi* a figure nere, *alabastra*, vasetti miniaturistici, ceramica indigena, alcuni frammenti di piatti rodi. Tutto il materiale presente nella stipe è inquadrabile tra la fine del VII secolo e la metà del V secolo, data di chiusura del deposito.

L'orizzonte cronologico delle statuette votive oscilla tra la fine del VII secolo e la fine del VI-inizi del V secolo a.C. Tra i tipi attestati – in gran parte analoghi a quelli rinvenuti presso il sacello-vasca (UT 1) (TI 7-11) – si segnalano due esemplari di dimensioni maggiori rispetto alla media. Il primo, databile alla fine del VII secolo a.C., raffigura un personaggio maschile dotato di un basso *polos* dal quale fuoriescono dei riccioli "a lumachella", le braccia protese in avanti con piccolo foro circolare sulla mano sinistra chiusa a pugno, peplo dorico stretto in vita dal quale escono le punte dei piedi (TI 13). La seconda, databile all'ultimo quarto del VI secolo, è un personaggio femminile stante, con basso *polos* cilindrico decorato da rotelle, dischi ornamentali sulle spalle, e braccia protese in avanti con piccoli fori alle estremità (TI 14). È stato ipotizzato, in virtù delle loro dimensioni e della maggiore cura nella resa plastica, che queste due statuette potessero essere la riproposizione, in scala, delle statue di culto¹⁶. Tra gli esemplari di minori dimensioni vi è anche il busto di un personaggio femminile dotato di *polos* svasato e coronato da elementi lanceolati, dischi ornamentali ed una protome di serpente sulle spalle, nell'atto di scagliare una lancia (TI 15).

Una classe di materiali di cui questa stipe (UT 3) era molto ricca è quella dei *perirrhantal/louteria* miniaturistici, i quali coprono un arco cronologico che va dalla fine del VII alla metà del VI secolo a.C. La maggior parte di essi presenta decorazioni plastiche applicate al sostegno del bacino o al suo bordo, costituite da personaggi femminili stanti o da protomi di donne alternate a rosette (TI 2, 7). Uno degli esemplari più antichi, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., è un piede di *louterion* su cui è raffigurato uno *ἔρως γάμος* (TI 5). Un uomo ed una donna, separati da un gallo, si tendono la mano. La coppia è attorniata da una civetta, un uccello acquatico, una lucertola ed una piantina. Due sfingi inquadrano la scena¹⁷.

¹¹ Adamesteanu 1974a, p. 255.

¹² Cavagnera 1993, pp. 54-55.

¹³ Adamesteanu 1974b, p. 165.

¹⁴ Cavagnera 1993, p. 37.

¹⁵ Adamestranu 1974a, p. 441-456.

¹⁶ Mertens-Horn 1992, pp. 7-8, 39 ss. e 91-94; Giangiulio 2002, p. 289.

¹⁷ Ugolini 1983, pp. 468-470.

Tra gli ex-voto metallici erano presenti frammenti di vasi bronzei e alcuni manici di patera o di specchio a forma di *kouros* con le braccia sollevate a reggere due arieti accovacciati (TI 16).

La grande maggioranza dei vasi che foderavano il fondo della stipe era costituita da *lekythoi* a figure nere, databili principalmente tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V secolo a.C., in gran parte attribuibili alla bottega del pittore di *Haimon*¹⁸. Di circa cinquanta *lekythoi* sicuramente ricostruibili, ventinove presentano una decorazione figurata. Di queste, il gruppo più ampio, sette individui, è costituito da scene raffiguranti competizioni ed esercizi fisici (TI 17) e scene a soggetto mitologico. Quattro rimandano a vicende mitiche specifiche (combattimento tra Atena ed Eracle contro Cicno e Ares(?) (TI 18); una gigantomachia (TI 19); la lotta per il tripode (TI 20); Achille e Polissena (TI 21), una è una scena di ratto di incerta interpretazione (TI 22), e due presentano raffigurazioni più generiche: Bellerofonte in groppa a Pegaso (TI 23) ed una quadriga divina (TI 24). Cinque esemplari riproducono scene dionisiache (cortei bacchici, tiasi) (TI 25), mentre quattro hanno decorazioni connesse con la sfera militare (TI 26).

Per quanto riguarda la pertinenza di questi materiali a uno dei due edifici principali che costituivano il santuario, il fatto che all'interno della stipe (UT 3) siano presenti anche materiali della fine del VII-inizi VI secolo a.C., cioè antecedenti la prima fase del sacello/*oikos*, potrebbe indicare che al suo interno furono deposti oggetti provenienti, non solo da quest'ultimo edificio, ma anche dal settore delle sorgenti.

Nel corso della prima metà del IV secolo, un secondo deposito votivo (UT 5) venne creato ad est del sacello-vasca (UT 1). Degli oggetti in esso deposti si ha notizia di "una decina di frammenti di coroplastica votiva a figura femminile databile prevalentemente agli inizi ed alla prima metà del IV secolo, con alcuni esemplari notevolmente più antichi (seconda metà VI secolo)" e alcuni frammenti ceramici, tra cui un craterisco miniaturistico, e una coppetta monoansata a fasce. È possibile che a questo deposito siano attribuibili anche alcuni frammenti di coroplastica votiva di età classica e, in misura maggiore, ellenistica¹⁹.

3.2. Periodo II (350-225 a.C. ca.)

Intorno al 350 a.C. ca. il sacello/*oikos* (UT 2) venne distrutto. Sui resti delle sue fondazioni fu edificata una nuova struttura, forse un tempio periptero (UT 6) di lunghezza imprecisata, di cui restano tre lati della cella e parte dello stilobate meridionale²⁰ (UT 6). Alla decorazione del tempio sono state attribuite alcune antefisse tarantine raffiguranti *Artemis Bendis*, Dioniso ed Io, ritrovate nelle sue vicinanze²¹.

4. Analisi della documentazione figurata

Il santuario, in età arcaica, visse, dal punto di vista architettonico, due momenti fondamentali, 1) la prima monumentalizzazione dell'area delle sorgenti (Periodo I, fase I) e, circa settanta anni dopo, 2) l'edificazione del sacello/*oikos* coevo al primo rifacimento del c.d. sacello-vasca (Periodo I, fase II). A questi due momenti sembrano corrispondere specifiche attestazioni iconografiche, e, per quanto riguarda la fase di metà-fine VI secolo a.C., la comparsa di alcuni nuovi tipi e la dismissione di altri.

1) Periodo I, fase I: i materiali pertinenti alla prima fase del santuario sembrano ascrivere tutti all'ambito funzionale dei rituali di passaggio, maschili (a) e femminili (b).

a) A rituali di passaggio maschili rimanda la scena riprodotta sul fregio fittile che doveva decorare il primitivo sacello-vasca, sulla quale recentemente si è soffermato Mario Torelli.

¹⁸ San Pietro 1991.

¹⁹ Cavagnera 1993, p. 30, 55.

²⁰ Secondo M.L.Nava, l'edificio avrebbe misurato m. 16 di larghezza per 18 di lunghezza (1999, pp. 689 ss.).

²¹ Adamesteanu 1974a, p. 254.

Secondo questo studioso, l'immagine del fregio di San Biagio aveva la funzione di prefigurare i destini eroici cui sarebbero andati incontro coloro che avessero correttamente adempiuto al percorso iniziatico²². Questa interpretazione sembra trovare riscontro anche nella presenza tra gli oggetti votivi di armi e di *kouroi* metallici.

b) A rituali di passaggio femminili sono ascrivibili due scene di *ἱερὸς γάμος* (TI 5), l'una raffigurata sul frammento di *pinax* e l'altra presente su uno dei due sostegni di bacino, il secondo bacino, dotato di una decorazione figurata, è il piede di *perirrhantèrio/louterion* con sirene (TI 6). La presenza delle sirene ben si inquadra, al pari degli altri documenti, nell'ambito di luoghi e processi connessi al cambiamento di status, sia in relazione alla sfera funebre che a quella giovanile²³.

Sempre alla sfera iniziatica femminile, sembrano rimandare le due statuette, una maschile, della fine del VII, e una femminile della fine del VI, rinvenute nell'Unità Topografica 3. Nonostante i due oggetti votivi siano di cronologia diversa, si può immaginare che le statue di culto, di cui esse probabilmente sono una riproduzione in scala minore, rappresentassero una coppia divina venerata nel santuario (Era e Zeus, garanti della sacralità del *γάμος*?). Se così fosse, la relazione culto di San Biagio – *ἱερὸς γάμος* – iniziazioni femminili ne verrebbe ulteriormente rafforzata.

PERIODO I

Supporti	Immagini	FASE I			FASE II			FASE III		FASE IV	
		625 a.C.	600 a.C.	575 a.C.	550 a.C.	525 a.C.	500 a.C.	475 a.C.	450 a.C.	425 a.C.	400 a.C.
El. arch.	TI 1	X									
Piccola Plastica	TI 5	X	X								
	TI 13	X	X								
	TI 3	X	X	X							
	TI 4	X	X	X							
	TI 2	X	X	X	X						
	TI 15				X						
	TI 7				X	X					
	TI 8				X	X					
	TI 9				X	X					
	TI 10				X	X					
	TI 11				X	X	X				
	TI 14					X	X				
Ceramica	TI 5		X								
	TI 6			X							
	TI 12					X	X				
	TI 23						X				
	TI 24						X				
	TI 21						X	X			
	TI 22						X	X			
	TI 26						X	X			
	TI 25						X	X			
	TI 22						X	X			
	TI 17							X			

²² Torelli 2011, pp. 215-216.

²³ Breglia Pulci Doria 2005; Hofstetter 1990.

	TI 18									X		
	TI 19									X		
	TI 20									X		
	UT & FASI	Sacello-vasca			Sacello o oikos +rif. sacello-vasca I	Rif. sacello-vasca I	Rif. sacello-vasca I	Rif. sacello-vasca II	Rif. sacello-vasca II	Rif. sacello-oikos +stipe (UT 3)+rif. sacello-vasca III	Rif. sacello-vasca III + stipe (UT)	

2) Periodo I, fase II: per quanto è dato sapere in base alla documentazione edita, la fase II coincide con un rinnovamento del repertorio delle immagini attestate nel santuario (vedi tab. 1), mentre dal punto di vista degli oggetti è attestato un cambiamento meno drastico, con la scomparsa dei bacini miniaturistici.

Tuttavia, repertorio delle immagini e strumentario attestato nel santuario continuano a sembrare in gran parte inquadrabili nell'ambito dei rituali di passaggio.

I personaggi raffigurati nella coroplastica votiva, in precedenza totalmente priva di attributi, si arricchiscono di figure femminili dotate di *stephane* o di fiori, oppure con le mani portate al grembo e ai seni, che sembrano rimandare, ancora una volta, alla sfera nuziale e della maternità. Un caso particolare è rappresentato dal busto raffigurante una divinità armata, resa nell'atto di scagliare una lancia.

Anche i soggetti presenti sulla ceramica figurata sembrano in gran parte riferirsi al tema della prova e del suo superamento o a quello nuziale. È il caso dell'anforetta raffigurante la lotta tra un eroe (Eracle?) ed un essere mostruoso (il leone Nemeo/il toro di Creta?), ma anche delle molte scene di corse di carri e di agoni atletici, o di altri motivi mitologici, come quello di Pegaso e Bellerofonte. Alla sfera coniugale sembrano rimandare due scene di ratto – una delle quali forse identificabile con Menelao che riconduce Elena alle navi achee²⁴ – o anche il tema mitico di Achille e Polissena. Cinque esemplari, tra cui figurano cortei bacchici e tiasi, rimandano invece al mondo di Dioniso.

L'elemento di novità è rappresentato dalle statuette raffiguranti la *Potnia Theron*, la Signora degli animali, quadrialata, ornata di elementi lanceolati, dischi, protomi e animali di vario genere sorretti sulle braccia. La sua presenza all'interno del santuario è stato uno degli elementi chiave nel dibattito sull'identificazione delle divinità venerate nel santuario²⁵.

5. Le dee e gli dei di San Biagio

Al momento del suo rinvenimento, il santuario di San Biagio della Venella fu identificato come sacro a Zeus, con l'epiclesi di *Agla[i]os*²⁶. Questa interpretazione si basava sul rinvenimento di un cippo iscritto recante il nome del dio, reimpiegato come copertura di una tomba romana presente nel sito. Nella metà degli anni '70 del secolo scorso Gesche Olbrich ha proposto di attribuire la titolarità del culto del santuario ad Artemide per la presenza statuette raffiguranti la *Potnia Theron* (TI 11)²⁷. La presenza di Zeus è stata ulteriormente messa in discussione anche in virtù del ritrovamento in area urbana di un cippo

²⁴ San Pietro 1991, p. 48.

²⁵ Sugli esemplari di *Potnia Theron*, vedi Olbrich 1979.

²⁶ Adamesteanu 1964, p. 121-132.

²⁷ Olbrich 1976; 1979.

con una iscrizione analoga, che ha posto in dubbio la provenienza di quello San Biagio²⁸. Un secondo elemento determinante per l'attribuzione alla dea del santuario è stato considerato l'epinicio XI di Bacchilide, composto in onore del *pais Alexidamos* vincitore dei giochi Pitici²⁹. Il lirico fa riferimento ad un *alsos* presso le rive del *Kasas*, identificabile con il Basento, dove la dea, da *Lousoi* in Arcadia, si sarebbe stabilita assieme agli Achei provenienti da Troia, al momento della fondazione di Metaponto³⁰.

L'analisi contestuale sopra descritta consente di affiancare a queste interpretazioni una diversa ipotesi.

1) Non sembrano sussistere motivi sufficienti per negare la pertinenza del cippo con iscrizione a *Zeus Aglaïjos* al santuario di San Biagio³¹. Al contrario, l'attestazione in area urbana di un analogo cippo potrebbe essere indizio dell'importanza del culto tributato a questa divinità³² in ambito metapontino. Inoltre, anche accettando la provenienza urbana dell'iscrizione reimpiegata nella tomba romana a San Biagio, è bene ricordare che la presenza di una divinità maschile nel santuario è comunque attestata dalla fine del VII secolo dalla statuetta (TI 13) interpretata addirittura come una riproduzione in scala di una statua di culto.

2) Se accettiamo l'identificazione della divinità maschile attestata a San Biagio fin dalla nascita di Metaponto con Zeus (*Aglaïos*), potremmo riconoscere in quella femminile Era³³. La documentazione figurata sembrerebbe sostenere tale identificazione:

a) Madeleine Mertens-Horn, ha proposto di individuare nei personaggi del fregio figurato che doveva decorare il primitivo sacello-vasca di San Biagio Achille e Patroclo, in base al confronto con un fregio analogo da Francavilla Marittima dove i due eroi sono identificati da iscrizioni³⁴. Il nesso tra Achille ed Era è attestato in ambito acheo coloniale sia presso il santuario del Lacinio che a Posidonia, raffigurato su tre metope dell'*Heraion* del Sele³⁵. Qui la figura di Achille è stata ricondotta alla celebrazione di rituali di passaggio dei giovani per sancire il loro ingresso all'interno del corpo civico³⁶.

b) Anche il sostegno di bacino con due sirene affrontate può essere collegato alla sfera di Era. Immagini di sirene sono molto diffuse, specie nella ceramografia protocorinzia e corinzia, spesso con funzione puramente decorativa. Tuttavia è ben nota la relazione tra questi esseri e la dea. Pausania riferisce che presso il santuario di Era a Coronea, in Beozia, la statua di culto aveva le sirene in mano. Infatti, secondo una variante mitica, questi esseri si erano macchiati di *hybris* volendo gareggiare con le Muse. Era, nonostante le avesse istigate alla sfida, le aveva poi punite privandole delle ali³⁷. È stato osservato come questo mito presenti delle connessioni con la sfera matrimoniale e che, con ogni probabilità, la dea che prima istiga e poi punisce le sirene sia la Era venerata in occasione dei *Daidala*, le festività che celebravano il passaggio della dea da *partehnos* a sposa³⁸. Un'immagine di *ἔρως γάμος* a cui assistono due sirene è riprodotta sull'impugnatura di uno scudo di bronzo da Olimpia, databile alla metà del VI secolo a.C. In ambito acheo coloniale, oggetti votivi con raffigurazioni di sirene sono attestati all'*Heraion* di Crotona, molto probabilmente connessi a rituali di passaggio³⁹.

²⁸ Bottini 1989, p. 566.

²⁹ Montepaone 1986; 1999, pp. 117-132.

³⁰ Sull'argomento si veda da ultimo Torelli 2011 con bibliografia precedente.

³¹ Sull'interpretazione dell'epiclesi *Aglaïos*, si veda Pugliese Carratelli 1980, p. 580; Mertens-Horn 1992, pp. 40 ss.

³² Sull'epigrafe, si veda Manni Piraino 1968, nr. 22 pp. 443-446; Guarducci 1978, p. 50 fig. 13.

³³ Il primo ad individuare, soprattutto sulla base della pertinenza del mito delle Pretidi, perno dell'epinicio di Bacchilide, una presenza di Era è stato Maurizio Giangliulo (2002).

³⁴ Mertens-Horn 1992, pp. 28-39.

³⁵ Masseria, Torelli 1999, pp. 222-24, 230-32, 248-49.

³⁶ Giangliulo 2002, pp. 288-289; Mele 1995.

³⁷ Paus. IX, 34, 3.

³⁸ Breglia Pulci Doria 1987, p. 77.

³⁹ Breglia Pulci Doria 2005, pp. 272 ss.

c) La statuetta di dea armata, databile alla metà-terzo quarto del VI secolo a.C. relativa all'UT 3, può essere ritenuta un'immagine di Era. Essa è identica ad alcuni esemplari rinvenuti presso il santuario meridionale di Posidonia, all'*Heraion* del Sele⁴⁰ e presso quello di Capo Lacinio⁴¹, tutte immagine identificate con una Era *promachos* (*Hoplosmia*)?⁴².

d) Certamente connesse all'ambito culturale femminile, ed in particolare alla sfera della fertilità e della maternità, sono infine le statuette raffiguranti donne con le braccia portate ai seni, al grembo o dotate di *stephane*, che rimandano all'allattamento, al concepimento, al parto e alle nozze.

La dea di San Biagio (Era?) doveva dunque assolvere a diverse funzioni: 1) assieme a Zeus, sovrintende ai passaggi di status maschili e femminili; 2) è garante della sacralità del *γάμος*; 3) propizia la fertilità delle madri e l'allevamento della prole⁴³.

3) Circa cinquanta anni prima della composizione dell'Epinicio XI di Bacchilide, intorno al terzo quarto del VI secolo a.C., a San Biagio appare una *Potnia Theron* (TI 11), nella quale è stata riconosciuta Artemide. Se così è, le figure divine di Zeus-Era e Artemide non dovrebbero essere considerate come alternative a San Biagio ma inquadrare in una successione storica. Inizialmente veniva tributato un culto a Zeus ed Era ai quali viene affiancata, più tardi, Artemide. Maurizio Giangliulo ha recentemente sottolineato l'esiguità delle attestazioni di culti di Artemide in ambito acheo coloniale. A meno di sistematiche lacune, la documentazione ad oggi nota, sia archeologica che letteraria, evidenzia una presenza molto fiavole della dea in Occidente, a fronte della preminenza culturale rivestita in ambito metropolitano⁴⁴. Pur considerando che l'enfasi posta da Bacchilide sul culto artemisio di Metaponto potrebbe essere maggiore rispetto alla sua reale importanza, è interessante notare come un riscontro archeologico, rispetto a questa peculiarità metapontina sia costituito dall'attestazione a San Biagio del tipo della *Potnia Theron*. Questo costituisce un unicum, non solo in ambito metapontino, ma anche rispetto agli altri contesti culturali acheo-coloniali.

Più difficile, invece, è definire in quale contesto e per quali ragioni un culto così poco attestato in Magna Grecia sia stato accolto a San Biagio, tra il 550 e il 500 a.C. circa.

La metà del VI secolo segna per la *polis* achea un momento di intense trasformazioni, politiche, sociali e territoriali. In esse, alcuni studiosi hanno ravvisato, gli indizi di una esperienza di tipo tirannico, di cui resterebbe traccia nelle fonti letterarie⁴⁵. Sul piano archeologico un possibile riscontro a tale ipotesi proviene dalla scoperta, all'interno della necropoli di contrada Crucinia, di una panoplia da parata, oggi conservata a St. Louis – attribuita proprio all'eventuale tiranno – e di alcune tombe che, per monumentalità e, soprattutto per la qualità dei corredi, potrebbero essere invece legate al *genos* di un eventuale tirannicida⁴⁶.

In questa prospettiva, è forse possibile interpretare alcuni elementi presenti nell'Epinicio XI di Bacchilide⁴⁷: a) il parallelo istituito dal lirico tra l'*Artemision* arcadico di *Lousoi* e quello metapontino situato presso il *Kasas*, in particolare riguardo la loro funzione nell'ambito dei rispettivi contesti territoriali, b) l'identità e la caratterizzazione sociale di *Alexidamos*, destinatario dell'epinicio.

a) L'*Artemision* di *Lousoi* sorge al di sopra di un altopiano a ridosso dei monti Aroania, lungo uno dei pochi percorsi che congiungevano la costa dell'Acaia con le zone

⁴⁰ Cipriani 1997, p. 219.

⁴¹ Giangliulo 1982.

⁴² Cipriani 1997, p. 217; Giangliulo 2002, p. 286; Sestieri Bertarelli 1989, p. 32 e fig. 17.

⁴³ Questa polivalenza si accorda con il profilo che Era assume nel mondo acheo coloniale, quello cioè di una divinità poliadica che sovrintende a una molteplicità di ambiti culturali e sociali, cfr. Giangliulo 2002, p. 291; Mele 2002, pp. 86 ss; Osanna 2002, pp. 277 ss..

⁴⁴ Giangliulo 2002, p. 291.

⁴⁵ Giardino, De Siena 1999, p. 355; Lombardo 1982.

⁴⁶ Giardino, De Siena, 1999, p. 356.

⁴⁷ Sull'epinicio si vedano gli studi di Maehler 1982; Burnett 1985; Segal 1976; Montepaone 1999a-b.

montuose dell'Arcadia. Il luogo di culto era situato al confine tra la regione achea e quella arcade, tra la piana costiera e il retroterra montuoso⁴⁸. Una situazione del tutto analoga è ravvisabile per il santuario di San Biagio della Venella. Esso sorge lungo la via che dalla costa ionica si incuneava nella zona montuosa a ridosso della piana di Metaponto, congiungendo la *polis* con numerosi centri indigeni dell'entroterra; la via proseguiva, poi, attraverso le valli fluviali, fino a raggiungere i centri della costa tirrenica⁴⁹. In maniera analoga a quanto è possibile intravedere per *Lousoi*, il santuario di San Biagio si poneva come luogo di limite/contacto tra il mondo acheo coloniale ed il retroterra indigeno. Ciò sembrerebbe trovare un riscontro sul piano archeologico, oltre che per la presenza di ceramica indigena all'interno del santuario, soprattutto nel fatto che a San Biagio sono presenti alcuni esemplari di statuette in terracotta di produzione indigena, raffiguranti un personaggio femminile, caso isolato di materiale coroplastico epicorio nell'area⁵⁰. È ipotizzabile che questa funzione di contatto svolta dal santuario si sia affermata, o quantomeno accentuata, in seguito alla conquista achea di *Siris*, comunemente datata intorno al secondo quarto del VI secolo a.C., e al conseguente ampliamento della *chora* metapontina. Infatti, intorno alla metà del VI secolo a.C. essa raggiunse il fosso di Pisticci, tra il Basento e il Cavone, e il fosso di Bernalda, fra il Bradano e il Basento, arrivando a ridosso dei primi rilievi montuosi dell'entroterra⁵¹. È stato osservato come l'analogia topografico-funzionale ravvisabile tra il santuario di *Lousoi* e quello di San Biagio possa trovare un riscontro nella tradizione relativa all'origine arcade attribuita dai Greci agli Enotri⁵². Asheri ha dimostrato come l'identificazione Enotri-Arcadi sia opera dei Greci d'Occidente e cronologicamente inquadrabile tra il VII e la prima metà del V secolo a.C., data della prima menzione di tale tradizione da parte di Ferecide⁵³.

b) Secondo Claudia Montepaone, la variante del mito delle figlie di Preto scelta da Bacchilide per celebrare la vittoria dell'atleta metapontino "doveva rappresentare dinamiche sociali di cui il giovane *Alexidamos* era esponente"⁵⁴. Nella figura del giovane e nella sua vicenda sarebbero da ravvisarsi le aspirazioni, da parte sua o del suo gruppo, a partecipare ad una condizione sociale aristocratica. Ciò nell'ambito di una situazione politico-sociale di particolare mobilità⁵⁵. La studiosa ha, inoltre, ipotizzato un particolare legame tra la famiglia del *pais* metapontino e il culto di *Artemis* cantato da Bacchilide.

In conclusione, la storia del sito, delle architetture, dei reperti e delle immagini di San Biagio, tra la fine del VII e la prima metà del V secolo a.C., rivela l'evoluzione del culto e del ruolo di un importante santuario extraurbano. I momenti salienti di questo processo potrebbero coincidere, ed essere strettamente connessi, con le trasformazioni politiche e sociali di Metaponto tra il momento della sua fondazione e la fase di intense trasformazioni prodottesi tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C.

6. Bibliografia

Adamesteanu, D. (1964): "La documentazione archeologica in Basilicata", in *Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Reggio Calabria (1964), Napoli, pp. 121-143.

- (1966): "La documentazione archeologica in Basilicata", in *Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto (1964), Napoli, pp. 121-143.

⁴⁸ Giangiulio 2002, pp. 302-303; Osanna 2002, pp. 278-279.

⁴⁹ Non è un caso che a San Biagio sia presente l'unica attestazione metapontina di bucchero etrusco-campano.

⁵⁰ Barra Bagnasco 1996, p. 94; Orlandini 1971, p. 277.

⁵¹ Giacometti 2005, p. 63.

⁵² Osanna 2002, pp. 278-279.

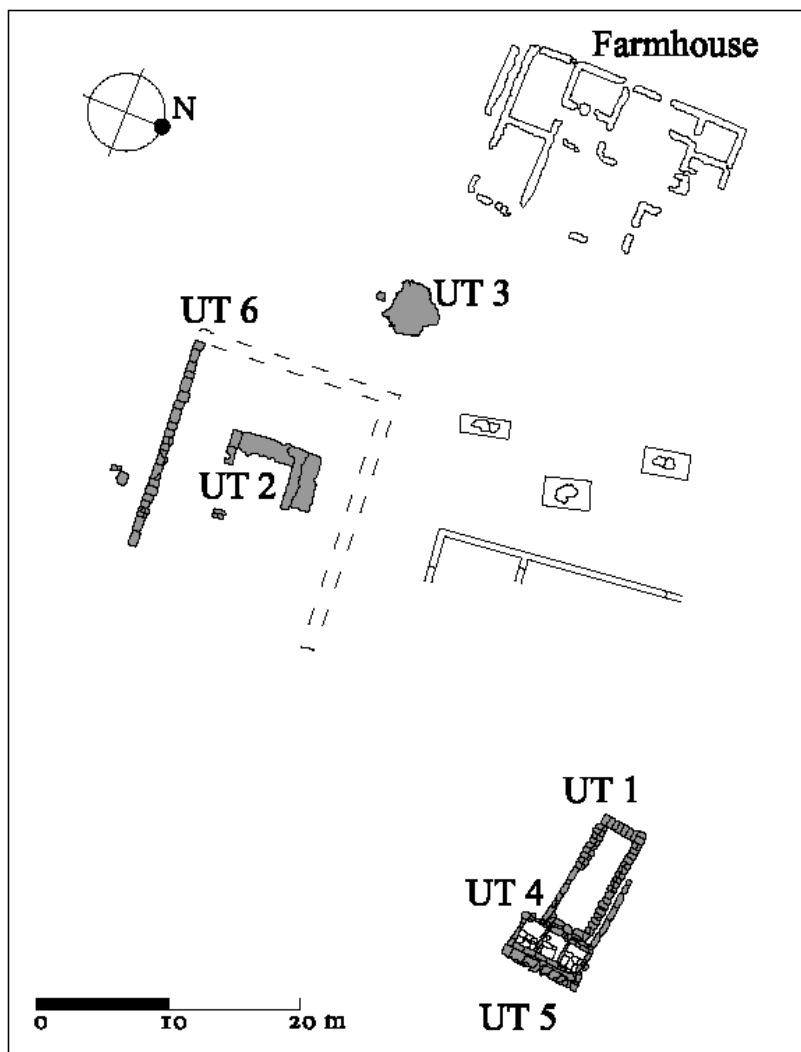
⁵³ Asheri 1996, p. 161.

⁵⁴ Montepaone 1999, pp. 148 ss.

⁵⁵ Ibid.

- (1973): "Le suddivisioni di terra nel metapontino", in M. I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris, pp. 49-63.
- (1974a): "L'attività archeologica in Basilicata", in *Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1973 (1974), Napoli, pp. 441-456.
- (1974b): "Santuari metapontini", in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern. Internationales Symposium in Olympia vom 10. bis 12. Oktober 1974 anlässlich der Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia*, pp. 151-166.
- Asheri, D. (1996): "Ferecide ateniese e le origini arcadiche degli Enotri", in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, Napoli, pp. 151-63.
- Barra Bagnasco, M. (1996): "La coroplastica", in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari, *Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Milano, Electa, pp. 94-96.
- Bottini, A. (1989): "L'attività archeologica in Basilicata", in *Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto (1989), Napoli, pp. 566.
- Breglia Pulci Doria, L. (1987): "Le Sirene. Il canto, la morte, la polis", in *Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico*, 9, pp. 65-98.
- (2005): "Hera e le Sirene al capo Lacinio", in R. Belli Pasqua, R. Spadea, *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. 'Atti del Convegno di Studi' (Crotona, 3-5 marzo 2000)*, Crotona 2005, pp. 267-278.
- Burnett, A.P. (1985): *The art of Bacchylides*, Cambridge, Mass., Published for Oberlin College by Harvard University Press.
- Carter, J.C., Prieto, A. (2011): *The chora of Metaponto. 3. Archaeological field survey Bradano to Basento*, Austin : University of Texas Press.
- Cavagnera, L. (1993): *Il santuario di San Biagio alla Venella presso Metaponto: relazione preliminare*, tesi di dottorato, Napoli.
- Cipriani, M. (1997): "Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Posidonia", in *Héra. Images, espaces, cultes. Actes du colloque international*, Lille 29 - 30 novembre 1993, pp. 211-225.
- Giacometti, D. (2005): *Metaponto. Gli dei e gli eroi nella storia di una polis di Magna Grecia*, Cosenza, Ed. Lionello Giordano.
- Giangiulio, M. (1982): "Per la storia dei culti di Crotona antica. Il santuario di Hera Lacinia. Strutture e funzioni culturali, origini storiche e mitiche", in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 49, pp. 5-69.
- (2002) "I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane", in E. Greco, *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente: atti del convegno internazionale di studi*, Paestum, 23-25 febbraio 2001, Fondazione Paestum - Scuola Archeologica Italiana di Atene – Pandemos, pp. 283-313.
- Giardino, L., De Siena A. (1999): "Metaponto", in E. Greco (a cura di), *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*, Roma, Donzelli.
- Hofstetter, E. (1990): *Sirenen im archaischen und klassischen Griechenland*, Würzburg, K. Triltsch.
- Guarducci, M. (1978): *Epigrafia greca IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Lombardo, M. (1982): "Antileon tirannicida nelle tradizioni metapontina ed eracleota", in *Studi di antichità*. Università di Lecce, 3, pp. 189-205.
- Manni Piraino M.T. (1968): "Iscrizioni greche in Lucania", in *La parola del passato*, 23, pp. 419-457.
- Maehler, H. v. (1982): *Die Lieder des Bakchylides*, Leiden, E.J. Brill.
- Mele, A. (1995): "Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee", in *L'incidenza dell'antico, Studi in onore di E. Lepore*, I, Napoli, pp. 427-450.

- (2002): "Gli Achei da Omero all'età arcaica", in E. Greco, *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*: atti del convegno internazionale di studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001, Fondazione Paestum - Scuola Archeologica Italiana di Atene – Pandemos, pp. 67-93.
- Mertens, D. (1998): "L'architettura e l'urbanistica di Metaponto nel quadro dell'economia locale e dell'evoluzione generale nella Magna Grecia", in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*. Atti dell'incontro di studio, Policoro 31 ottobre - 2 novembre 1991, Napoli, Centre Jean Bérard, pp. 123-140.
- (2006): *Città e monumenti dei Greci d'Occidente : dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a. C.*, Roma, L'Erma.
- Mertens-Horn, M. (1992): "Die archaischen Baufriese aus Metapont", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 99, pp. 1-122.
- Montepaone, C. (1986): "L'apologia di Alexidamos: l'avventura del cavaliere", in *Metis*, 1, pp. 219-235.
- (1999): "Le pretese di Melampo", in C. Montepaone (a cura di), *L'incidenza dell'antico*, III, Napoli, pp. 357-379.
- Nava, M.L. (1999): "L'attività archeologica in Basilicata nel 1998", in *Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto (1999), Napoli, pp. 689-713.
- Olbrich, G. (1976): "Ein Heiligtum der Artemis Metapontina? Zur Ikonographie der Terrakotta-Figuren von S. Biagio bei Metapont", in *La parola del passato*, 31, 376-408.
- Osanna, M. (2002): Da Aigialos ad Achaia. Sui culti più antichi della madrepatria delle colonie achee di Occidente, in E. Greco, *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*: atti del convegno internazionale di studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001, Fondazione Paestum - Scuola Archeologica Italiana di Atene – Pandemos, pp. 271-281.
- (1979): *Archaische Statuetten eine metapontiner Heiligtums*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Pugliese Carratelli, G. (1980): "Nuovi orizzonti della storia lucana", in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera, pp. 571-583.
- (1988): a cura di, *Magna Grecia: vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano, Electa.
- San Pietro, A. (1991): *La ceramica a figure nere di San Biagio (Metaponto)*, Galatina, Cogendo.
- Segal, C. (1976): "Bacchylides Reconsidered: Epithets and the Dynamics of Lyric Narrative", in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 22, pp. 99-130.
- Torelli, M. (2011): "Bacchilide, le Pretidi e Artemide Hemera a Metaponto. Il culto e la krene naomorfa di S. Biagio alla Venella", in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis* (Antenor Quaderni 20), Roma 2011, 209-221.
- Sestieri Bertarelli, M. (1989): "Statuette femminili arcaiche e del primo classicismo nelle stipi votive di Poseidonia", in *RIASA*, s. III, XII, pp. 5-48.
- Torelli, M., Masseria, C. (1992): "Il mito all'alba di una colonia greca. Il programma figurativo delle metope dell'Heraion alla foce del Sele", in F.-H. Massa Pairault (a cura di), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque de Rome (14-16 novembre 1996)*, Roma, pp. 207-262.
- Ugolini, D. (1983): "Tra perirrantheria, louteria e thymiateria. Note su una classe ceramica da S. Biagio della Venella (Metaponto)", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 95, pp. 449-472.



Planimetria del santuario di San Biagio con indicazione delle Unità Topografiche.